

"Il solito fastidio per le garanzie ma questo blitz non passerà mai"

VLADIMIRO POLCHI

ROMA - «Il premier vuole paralizzare la Corte costituzionale». Valerio Onida, presidente emerito della Consulta, presiede oggi l'Associazione italiana dei costituzionalisti. Sulla proposta di introdurre un quorum di due terzi per abrogare le leggi, il suo giudizio è netto: «Dietro questa riforma annunciata, si cela il solito fastidio per il ruolo degli organi di garanzia».

Cosa la preoccupa della proposta di vincolare l'abrogazione di una legge alla maggioranza dei due terzi dei giudici della Consulta?

«Innanzitutto l'equivoco di fondo. La Corte costituzionale, infatti, non può essere trattata come un'assemblea politica, le cui deliberazioni vengono vincolate a specifiche maggioranze. Ragionare in questi termini significa non aver capito bene cos'è davvero la Consulta».

Qual è la natura della Corte?

«La Consulta è un giudice che deve valutare la costituzionalità o meno di una legge. Il giudice non può non rispondere, può dire Sì o No, ma deve sempre raggiungere una decisione. Per questo, in caso di mancata unanimità, basta la maggioranza dei componenti della Consulta. E nell'eventualità di un forte dissenso e di una Corte divisa a metà, prevale il voto del suo presidente. Vincolare l'abrogazione delle leggi al voto favorevole dei due terzi dei giudici potrebbe portare al blocco della Consulta, all'impossibilità di prendere una decisione. E questo non è ammissibile per un organo giudicante».

Ci faccia un esempio.

«Mettiamo che passasse il quorum dei due terzi. I giudici che compongono la Corte sono quindici. Se sulla costituzionalità di una legge, nove dicessero di Sì e sei di No, cosa accadrebbe? Non potrebbe certamente passare il No, ma neppure il Sì avrebbe raggiunto i due terzi dei voti necessari. Allora? La Corte si paralizzerebbe».

Ma il problema, per Silvio Berlusconi, è che la Consulta è «costituita in prevalenza da giudici che provengono dalla sinistra», che abrogano leggi «anche se giustissime».

«E' una palese assurdità. All'interno della Corte ci sono diverse sensibilità. Non solo. E' anche un errore di fatto. La sinistra al massimo ha designato due dei cinque giudici nominati dal parlamento. E per gli altri dieci, nominati dal presidente della Repubblica e dalle supreme magistrature, non ha davvero alcun senso parlare di giudici di sinistra».

Dietro la proposta di riformare la Consulta e il Csm intravede una linea comune?

«Sì: il fastidio verso tutti gli organi di garanzia della Repubblica».

La riforma richiederà comunque una legge costituzionale.

«Per fortuna la Costituzione prevede in tal caso un iter complesso e un eventuale referendum non credo passerebbe».